

Una “Troppo umana speranza”: il Risorgimento visto da Sacconago

Pubblicato: Mercoledì 19 Gennaio 2011

Busto Arsizio lancia una nuova stella nel mondo della letteratura. È il trentenne **Alessandro Mari**, autore di un romanzo-fiume di 752 pagine, "*Troppo umana speranza*", edito da **Feltrinelli** (prezzo di copertina, soli 18 euro: qui [un estratto](#) del testo) e ambientato ai primordi del **Risorgimento**, fra gli anni trenta e gli anni Quaranta dell'Ottocento. Un libro, il suo, che sta raccogliendo l'apprezzamento della critica in attesa di quello del grande pubblico.



Alessandro è cresciuto a Sacconago, frazione di Busto dove è rimasto fino al diploma; ha vissuto poi a Borsano. Dopo l'università allo Iulm e la laurea in lingue, si è trasferito a Torino, frequentando per due anni la **Scuola Holden**, master di tecniche della scrittura (tra i fondatori, Alessandro Baricco); ora vive a Milano lavorando come ghost-writer e traduttore.

Nel romanzo ha messo proprie esperienze di vita (la sua Sacconago, da cui proviene uno dei protagonisti) e di studio (l'epoca scelta), oltre ad una tecnica scrittoria affinata con l'esperienza torinese, «una scuola dove ti misuri con i professionisti e riesci a focalizzare le tue idee: una vera palestra letteraria». In testa gli ronzava già allora, cinque anni fa, il personaggio su cui si apre e chiude l'opera: **Colombino**, contadinotto-tuttofare sinaghino, orfanello “adottato” da un paterno parroco. «Un semi-idiota, non proprio sveglio», di mestiere “*menamerda*”, addetto al letame usato per concimare i campi; eppure portatore a suo modo di valori e sentimenti. Perché **proprio il sentimento è la chiave di volta dell'intera opera**, che si legge a partire da un titolo “trasparente”, mirato sulla speranza vero motore dei personaggi principali e di tutta un'epoca. «Avevo in testa questo personaggio, avevo pensato anche a un'ambientazione contemporanea ma senza riuscirci» racconta l'autore. «Cercavo qualcosa che si confacesse al sentimento che volevo mettere nel personaggio, l'ho trovato in un'epoca che conoscevo per ragioni di studio e passione»: gli anni del Risorgimento. **Colombino e la sua epoca «si sono trovati per strada»**, e così gli altri personaggi. A costruire la strada era, s'intende l'“ingegner” Alessandro Mari: anche grazie ai “mezzi tecnici” offerti dalla Feltrinelli, cui l'autore sinaghino aveva fatto avere le prime duecento pagine, venendo poi seguito puntualmente (qui un [resoconto](#)) nella realizzazione del corpo dell'opera.

«La Sacconago che racconto è ricostruita dai documenti di biblioteche e archivi e **dai racconti dei nostri vecchi**: quella d'anteguerra non doveva essere poi così diversa dall'Ottocento, almeno nel paesaggio». A vedere certi cortili, si direbbe proprio che sia così. «Quando scrivi, cerchi di documentarti per arrivare a una verosimiglianza» racconta, «ma poi ti lasci guidare all'immaginazione. Non ci mancano i documenti per ricostruire come andavano le cose, ma il romanziere fa di testa propria». Ed ecco dunque a Sacconago il sempliciotto Colombino che vive un amore contrastato, e una volta morto il sacerdote suo padre putativo non sa come risolvere il problema di sposarsi: **lui è nullatenente, la bella dei suoi sogni ha una famiglia che lo respinge** con violenza. Si scopre che anche questo paesotto è capace di sentimento: «Colombino ha la sua ostinazione di 'villano' (nel senso del contadino) che **non si piega mai e va avanti**, è molto "bustocco" in questo. La terra era avara e faticoso coltivarla, quell'ostinazione è positiva». Si ostina nel suo amore: senza più il parroco a sostenerlo, Colombino **pensa di rivolgersi al Papa**: arriverà fino a Roma prima di tornare verso nord e incontrare strada facendo un certo **Giuseppe Garibaldi**, di ritorno dal Sudamerica con la sua Anita e 63 fedeli volontari della Legione Italiana. Qui la Storia con la s maiuscola irrompe nella storia: ma **non la dominerà**.

«Garibaldi lo tratto 'da fiction', nell'aderenza però ai fatti conosciuti»; è ritratto con Anita nel decennio abbondante del loro amore, fino alla morte di lei e al nuovo esilio di lui. Oltre all'Eroe dei Due Mondi, compare in secondo piano un altro padre della patria: Giuseppe Mazzini. Il personaggio che ha un ruolo importante nel romanzo e che gli gravita intorno è quello di **Leda**. «È una giovane reclusa che viene arruolata dai servizi segreti di una nazione dell'epoca, che non dirò (che segreto sarebbe, altrimenti?), e inviata a Londra dove risiedeva il Mazzini per fare la spia». Provando alla fine simpatia per lui e per i patrioti esuli, Leda torna in Italia per regolare i conti con la sua vita, o meglio per **liberarsi da quella che le viene imposta**, e che non sente sua. Altro personaggio del libro è il milanese **Lisander**, pittore-ritrattista-fotografo dedito a bassi traffici (fra i quali lo spaccio sottobanco delle prime foto pornografiche). «Un trafficone, è il personaggio più oscuro, ne fa di cotte e di crude per guadagnarsi da vivere. Anche lui tuttavia troverà la sua redenzione, alla fine».

I due grossi eventi storici che fanno da sfondo a parte del romanzo sono le **Cinque Giornate di Milano** (1848) e la breve esperienza della **Repubblica Romana** (1849), che ebbe Mazzini fra i suoi leader; si vede anche Colombino fra i garibaldini in Lombardia. Ma più che la Storia, vengono narrati i personaggi: «li racconto come **sentimenti in assonanza con un periodo storico**». Del resto, i personaggi di fiction hanno la preponderanza su quelli realmente esistiti.

Il Risorgimento, si sa, ultimamente **gode di cattiva stampa**. «Non mi sento di entrare a piè pari nel dibattito sulla storia patria», dice l'autore, «dico solo che **dopo aver frequentato il Risorgimento, tornando al presente provavo nostalgia**. Possiamo discutere sui fatti, sulle pecche e sulle cose magnifiche fatte da chi ci ha preceduti: imbarazzante invece che si discuta l'italianità degli italiani. Non è affatto consonante con quello che provo il tentativo di mettere in discussione un periodo storico che ha partorito uno stato e una nazione. Oggi possiamo interrogarci sulla forma da darle, ma non possiamo dimenticare che **siamo nati allora**». Il volume cade proprio nell'anno del **centocinquantesimo dell'unità d'Italia**: anche la Feltrinelli, ricorda Mari, «ha fatto un grosso progetto sul Risorgimento mettendo online un gran numero di documenti».

Non la polemica, comunque, ma il sentimento, la **speranza** del titolo, è l'asse portante, il sole intorno a cui ruotano i personaggi. «La troppo umana speranza è quella che ogni personaggio ha in sé, declinata in vari modi: **in quegli anni attraversava l'aria**. Il sentimento nazionale può essere appannaggio di un'élite politica, ma allora non c'era spaccatura fra localismo e unitarismo. Il libro non vuole essere una voce di verità, ma raccontare **un sentimento di energia e di giovinezza** che ho scoperto in quell'epoca». E oggi? «Forse sono un illuso, ma penso che ci sia ancora il sentimento, la speranza, li sento. **Manca qualcuno che direzioni queste energie**, che sappia captarle e restituirle, magnificate, mentre nel Risorgimento c'erano personaggi che davano una forza, un vettore a quei sentimenti». Erano capaci di creare un sogno, come Garibaldi che torna dopo quasi quindici anni da esule e trova quattromila persone ad accoglierlo a Genova; oppure di **fondare «una "religione degli italiani"»** come Mazzini. Un liberale messianico, oggi massacrato dal revisionismo *à la page*. «I fatti vanno posti

sempre nel contesto della loro epoca» avverte Mari, non letti a posteriori con occhiali deformanti. «I giovani di oggi non saranno “risorgimentali” ma **quella carica emotiva è ancora disponibile**, solo, deve trovare un sogno da seguire».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it